

# Religione, cerimoniale e società nelle terre milanesi dell'età moderna

**Atti**  
**dei convegni di studi**  
**Milano**  
**2013-2015**



**MAGAZZENO**  
**STORICO**  
**VERBANESE**

RELIGIONE, CERIMONIALE E SOCIETÀ  
NELLE TERRE MILANESI  
DELL'ETÀ MODERNA

ATTI DEI CONVEGNI  
DI MILANO  
2013 - 2015

VOLUME A CURA DI  
DANILO ZARDIN, FABRIZIO PAGANI,  
CARLO ALESSANDRO PISONI



MAGAZZINO STORICO VERBANESE



LA COMPAGNIA DE' BINDONI

GERMIGNAGA .MMXVIIJ.

La pubblicazione di questo volume  
ha ricevuto il contributo finanziario dell'

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, MILANO

sulla base di una valutazione dei risultati  
della ricerca in essa espressa.

*Editing* e coordinamento redazionale: Gioacchino A. Civelli

Progetto grafico: Pietro M. Locarni

© La Compagnia de' Bindoni - Magazzino Storico Verbanese, Germignaga

<http://www.verbanensia.org>; <http://associazione.verbanensia.org>

Prima edizione: maggio 2018

ISBN 978-88-98306-22-0

In copertina: *Dionigi Bussola, Statua di san Carlo Borromeo* (già al Cordusio, e ora in Piazza Borromeo, a Milano). Fotografia eseguita e gentilmente concessa da Marie Lezowski; rielaborazione grafica di Gioacchino A. Civelli.

Non si faccia carico agli autori degli errori restati nei testi, ma a colui che più badò alle cose tipografiche tra i curatori; né valga la scusa che solo *Dei perfecta sunt opera*.

Nessuna parte di questo libro e supporto informatico può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Gli autori dei testi sono responsabili in prima persona per quanto scritto nelle proprie relazioni, di cui curatori ed editore non si assumono alcuna responsabilità.

PAUL BRYANT-QUINN

## Introduction

I have the pleasure of recommending *Religione, cerimoniale e società nelle terre milanesi dell'età moderna*. This volume, which has been adeptly edited by Professor Danilo Zardin, Dr Fabrizio Pagani and Dr Carlo Alessandro Pisoni, brings together the proceedings of a three-part international study conference held in Milan on 22 November 2013 (*“Ecclesia semper reformanda”*: *A 450 anni dal Concilio di Trento*), 30 May 2014 (*Una sacra passione. Feste, processioni, rappresentazioni tra sacro e civile nel Milanese*), 9 October 2015 (*Accedere al Governo. Manifestazioni del potere in epoca borromaica tra Milano e Novara*).

These three seminars brought together a number of distinguished scholars representing not just Milan's own universities but also academic institutions abroad, from among them France, Switzerland, Australia and England, as well as leading scholars and researchers from some of the pre-eminent Archives of Milan, Lombardy, Piedmont and the Vatican City. The collaboration between internationally acknowledged experts from a variety of backgrounds and academic disciplines is a key strength of this study, and one which merits emphasis. The participants were afforded the opportunity of sharing both their experiences and their expertise, and so were able to engage in a fruitful collaboration focusing on the study of an historical event of fundamental importance for an understanding of the modern Italian identity: namely, the Council of Trent.

Another distinctive aspect of this study conference which should be noted here is the collaboration and co-operation which was established between representatives of the academic world and the network of heritage and cultural institutions responsible for the preservation of archives and library assets. It is these which are the mainstay and vital support of every society's civic memory in our contemporary world. Starting from the most decisive moments of change and development which have led to what we have now become, the task of strengthen-

ing connections with a past we have left behind is one which universities cannot afford to neglect if they wish to remain faithful to their role as places of excellence for the formation of the élite of the future.

The particular value of the volume now offered for publication is linked to the fact that it is not some heterogeneous and loosely connected collection of essays: on the contrary, it offers an organic and in-depth study coming out of a broad, coherent and practice focused project. The geographical area under consideration is predicated on a specific centre of influence: the city of Milan during the centuries of the early modern period, from the beginning of Spanish rule until the age of two archbishops, Carlo and Federico Borromeo, with the focus then moving on to the baroque 17<sup>th</sup> century and the pivotal 18<sup>th</sup> century of Habsburg Lombardy.

The various studies which compose the volume have as their axis a thematic unity. The chosen perspective plots out the complicated interconnection between the religious dimension (ecclesiastical institutions, the role of the clergy, devotional proposals, liturgy, ritual) and the social reality which is called to receive these stimuli and to translate them into a specific collective existence (families, institutions of power, classes and social groups). In this context, the vehicles of culture (religious creeds, artistic patronage, music, theatrical ceremonials) are considered as the instrument through which the two poles mentioned previously (the civilization of the Church and the public consisting of the those intended as recipients of its message) were able to interact with and influence each other. The relationship between the local community and the world outside, with which Milan was always linked, made an enormous contribution toward strengthening the exchange between religion and the actualities of the social world (I can highlight the important and effective stimulus which came from the British Isles also).

I am of the opinion that the issues discussed in the book being presented here are of great significance: they help to focus on themes of considerable interest, and they do so by means of substantial contributions, newly proposed data and original interpretations. This book is a collaborative work which, in my opinion, deserves the generous support which will enable it to be published without delay.

M. PAUL BRYANT-QUINN STB, MPhil, PhD



m.p.bryant-quinn@exeter.ac.uk

ACCEDERE AL GOVERNO  
MANIFESTAZIONI DEL POTERE  
IN EPOCA BORROMAICA  
TRA MILANO E NOVARA

ATTI  
DELLA GIORNATA DI STUDI

MILANO, 9 OTTOBRE 2015

MARCO LANZINI

## La sedia del governatore Velasco

“Novità” e “consuetudine” in una disputa  
giurisdizionale di fine Cinquecento

In un saggio del 1987 dedicato al *Rapporto tra Stato e Chiesa a Milano durante l'episcopato di Gaspare Visconti* Domenico Maselli osservò il “silenzio” delle “fonti coeve” in merito alla figura dell'arcivescovo milanese, soprattutto considerando la ricchezza della documentazione riguardante gli ultimi anni di episcopato di Carlo Borromeo e i primi del cugino Federico.<sup>1</sup> Tali considerazioni sono condivisibili solo in parte: se è vero che le testimonianze sull'attività dei due Borromeo abbondano, ciò non significa che dagli archivi non possano emergere nuovi documenti sull'operato di Visconti e sul rapporto tra autorità civili ed ecclesiastiche durante il suo mandato. Le potenzialità della documentazione d'archivio, d'altro canto, erano già state messe in evidenza nei primi anni Ottanta sia da Agostino Borromeo, autore di un documentato saggio dal titolo *Le controversie giurisdizionali tra potere laico e potere ecclesiastico nella Milano spagnola sul finire del Cinquecento* (1981),<sup>2</sup> sia da Ambrogio Palestra, che nel suo *S. Carlo e la “visitatio ad limina” (1592) del suo successore* scrisse:<sup>3</sup>

I biografi degli arcivescovi di Milano si sono finora accontentati di ripetere o parafrasare ciò che del Visconti dice, piuttosto genericamente, l'epitaffio che sta sulla sua tomba in Duomo davanti all'altare di Sant'Agnese: *Ecclesiam Mediolanensem pie recteque administravit.*

<sup>1</sup> D. MASELLI, *Rapporto tra Stato e Chiesa a Milano durante l'episcopato di Gaspare Visconti (1584-1595)*, in “Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna”, I (1987), pp. 45-55.

<sup>2</sup> A. BORROMEO, *Le controversie giurisdizionali tra potere laico e potere ecclesiastico nella Milano spagnola sul finire del Cinquecento*, in “Atti dell'Accademia di san Carlo”, IV (1981), pp. 43-89.

<sup>3</sup> A. PALESTRA, *San Carlo e la “visitatio ad limina” (1592) del suo successore*, in “Atti dell'Accademia di san Carlo”, VII (1984), pp. 33-82, citazione a p. 46.

Molto di più si potrà dire quando si sarà studiata la sua opera e la sua figura con maggior diligenza e obiettività utilizzando i numerosi documenti inesplorati che custodiscono gli archivi.

Per entrambi i contributi le fonti utilizzate rimangono tuttavia di provenienza prevalentemente ecclesiastica. Si tratta senza dubbio di testimonianze preziose per ricostruire il ruolo giocato da Visconti in molte delle vertenze giurisdizionali che investirono in maniera più o meno diretta la società lombarda dell'epoca. Rimane al contrario largamente inesplorata la documentazione di natura governativa, soprattutto in relazione a una serie di contese, solo apparentemente di minor importanza, concernenti i cerimoniali da seguire durante le funzioni pubbliche e, più in generale, i diritti di precedenza di un'autorità sull'altra. Queste dispute, infatti, andarono ben al di là dell'orizzonte ambrosiano, inserendosi nel contesto politico "internazionale" caratterizzato dai mutevoli rapporti diplomatici tra Roma, Milano e Madrid. Va in tal senso ricordato che, nell'Europa di Filippo II, "ogni arretramento, ogni riconoscimento anche implicito di una qualsiasi inferiorità o dipendenza rischia di rovinare la reputazione del principe e con ciò la sua potenza reale, che si confonde con la sua potenza simbolica".<sup>4</sup>

In questa sede non intendo soffermarmi sui risvolti tecnico-giuridici di simili vertenze, né sul mutevole atteggiamento della Curia romana verso le pretese spagnole, né sul contesto storico nel quale Visconti si trovò ad agire, tematiche per le quali si rimanda alla ricca bibliografia esistente.<sup>5</sup> A tal proposito, basti ricordare che l'autorità dell'arcivescovo fu a lungo minata dalla politica accomodante attuata, almeno sino al 1588, da Sisto V, interessato a consolidare i rapporti di vicinanza con la monarchia spagnola, preziosa alleata nella lotta contro la diffusione del protestantesimo. Successivamente, soprattutto dopo la nomina di papa Clemente VIII nel 1592, il clima cambiò; grazie all'appoggio del pontefice Visconti riuscì a tenere testa al governatore Juan Fernández de Velasco, inviato a Milano proprio quell'anno e deciso a difendere strenuamente il proprio prestigio personale e quello della carica ricoperta.

Il perdurare di tensioni latenti, dall'epilogo non scontato, rappresenta dunque un elemento dissonante rispetto alle interpretazioni che ve-

<sup>4</sup> A. TALLON, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, edizione italiana a c. di F. Santini, Roma, Carocci, 2013, p. 170.

<sup>5</sup> Si vedano in particolare i numerosi riferimenti bibliografici forniti in C. VALSECCHI, *Jacopo Menocchio e il giurisdizionalismo tra Cinque e Seicento*, in "Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna", XIV (2000), pp. 93-116.



dono nell'episcopato di Visconti un periodo di serena convivenza tra Chiesa ambrosiana e autorità spagnole.<sup>6</sup> Se ne trova conferma nell'annosa e complessa vertenza sul diritto dei governatori di introdurre il loro seggio nel presbiterio del Duomo e in altre chiese milanesi, "tipica questione di prestigio, non delle due persone in oggetto, vescovo e governatore, ma dei poteri che essi rappresentavano".<sup>7</sup> Proprio su questi temi, tra i fondi dell'Archivio di Stato di Milano si conservano alcuni documenti poco noti, se non del tutto inediti, attraverso i quali è possibile comprendere appieno sia gli sforzi profusi da Velasco per difendere le concessioni ottenute dai predecessori sia i tentativi dell'arcivescovo di porre un freno alle pretese del governatore.

LA DOCUMENTAZIONE "GOVERNATIVA" DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO  
E LA SUA PARTICOLARE STORIA ARCHIVISTICA

La scarsa attenzione dedicata alla documentazione "governativa", che integra le fonti ecclesiastiche, dipende con ogni probabilità dalla particolare storia archivistica che la contraddistingue. Prenderò le mosse proprio da quest'aspetto, apparentemente marginale, nella convinzione che la ricerca storica non possa prescindere da un'analisi critica non solo delle fonti in quanto tali, ma anche dei percorsi che le hanno condotte sino a noi. I documenti un tempo conservati negli archivi di circa quaranta uffici milanesi furono sistemati, tra Settecento e Ottocento, sulla base di un quadro articolato di materie predeterminate all'interno di un unico grande superfondo denominato *Atti di governo*. La creazione di questo immenso complesso documentario ha influenzato e continua a influenzare la ricerca storica più di quanto alcuni studiosi pensino.

Va in primo luogo sottolineato che i documenti riguardanti i rapporti tra Stato e Chiesa entrati a far parte degli *Atti di Governo* confluirono per lo più sotto la voce *Culto*. Questa fu a sua volta divisa in numerose classi subalterne: *Providenze generali*, *Uffici*, *Economato*, *Commissione ecclesiastica*, *Abbazie*, *Commende*, *Agenti spedizionieri in Roma*, *Asilo sacro*, ..., *Vescovi e vescovati*, *Visite*, *A-Z*. Le scritture riguardanti le vertenze giurisdizionali sono disseminate in molte di queste classi, a

<sup>6</sup> In merito si veda il giudizio di Domenico Sella, secondo il quale i "rapporti fra i due poteri conobbero un periodo di calma durante l'episcopato di Gaspare Visconti, figura piuttosto blanda di prelato e temperamento schivo dalle prese di posizione clamorose", D. SELLA, *Sotto il dominio della Spagna*, in *Il Ducato di Milano*, a c. di D. Sella e C. Capra, Torino, Utet, 1984, pp. 1-149, citazione a p. 75.

<sup>7</sup> MASELLI, *Rapporto tra Stato e Chiesa...*, cit., p. 47

Officio e C. no. 119. (Strom)

Della sua essent. sia arato nella foto chiamata il Duomo e conforme a significazione sua  
alcune s'alcune a Primum e misure del Chor e luoghi conique della complesso  
dare seppa a due piani, e pile s'cu' possa esser serva di un'ornato della porta  
intra, si e fatto bene separa l'etro d'alfabeto incho disegno nuovo memorabile nella  
sequente deservazione e tutto sia chiaro

- A Terra al piano d'arco l'altare
- B Gradili d'ipost. munita a' cing. abo 13; largh 9; luno d'ipost. ascendano 17 1/2
- C Balaustrata d'arco p'armi munita a' cing. a' cing. 13; largh 9; luno d'ipost. ascendano 17 1/2
- D Primo piano elevato di lunghezza verso l'altare 7 1/2 largh 8 1/2 quale piano di trancili da poterli sentire e solito per all'altare e altri nobil. della foto nel udin' d'ipost. officij
- E Ore altri gradil. della med. qualita e mesura de cingoro da tre lati detto piano
- F Secondo piano elevato de' seque in lunghezza avanti 7 1/2 largh 8 1/2 e segue dall'alti alla med. alude gl'altare d' 13; due. sono luoghi da sentiri, qual piano a mano destra vuole ser. p' il Chorato nel udin' d'ipost. officij e sono distanti dall'altare d' 13; e 1/2
- G al piano dell'altare 13; e cing. dall'altare 13; e 1/2
- H Due de' loro nel detto piano, quale ser. a' prenden' ell' luoghi della musica, e degli organ. si e anco nell' fustis due p'ceduta
- I Ore altri gradil. della med. qualita e mesura, che ascendano nel sequente piano avanti altare
- J Secondo balaustrata med. d'ipost. munita. abo 13
- L Secondo piano elevato de' seque in lunghezza avanti altare d' 10 largh 10; e 1/2 quale piano ser. ordinario a' la sedia, archiep. e anco alla sedia d' 13; e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij
- M luoghi dove e solito ponerti la sedia d' 13; e 1/2. non un' aspecto d' suo ballachino distante dalla seconda balaustrata separa 13; e 1/2 e dall'altare 7 1/2 e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij
- N O Ore gradil. d'arco med. abo 13; largh 9; luno comendano distanti dalla seconda balaustrata separa 13; e 1/2 e dall'altare 7 1/2 e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij
- P Sede d'ipost. med. abo 13; largh 9; luno comendano distanti dalla seconda balaustrata separa 13; e 1/2 e dall'altare 7 1/2 e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij
- Q Sede d'ipost. med. abo 13; largh 9; luno comendano distanti dalla seconda balaustrata separa 13; e 1/2 e dall'altare 7 1/2 e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij
- R Sede d'ipost. med. abo 13; largh 9; luno comendano distanti dalla seconda balaustrata separa 13; e 1/2 e dall'altare 7 1/2 e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij
- S Sede d'ipost. med. abo 13; largh 9; luno comendano distanti dalla seconda balaustrata separa 13; e 1/2 e dall'altare 7 1/2 e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij
- T Sede d'ipost. med. abo 13; largh 9; luno comendano distanti dalla seconda balaustrata separa 13; e 1/2 e dall'altare 7 1/2 e 1/2. questo un ino. Piero a' udire d'ipost. officij

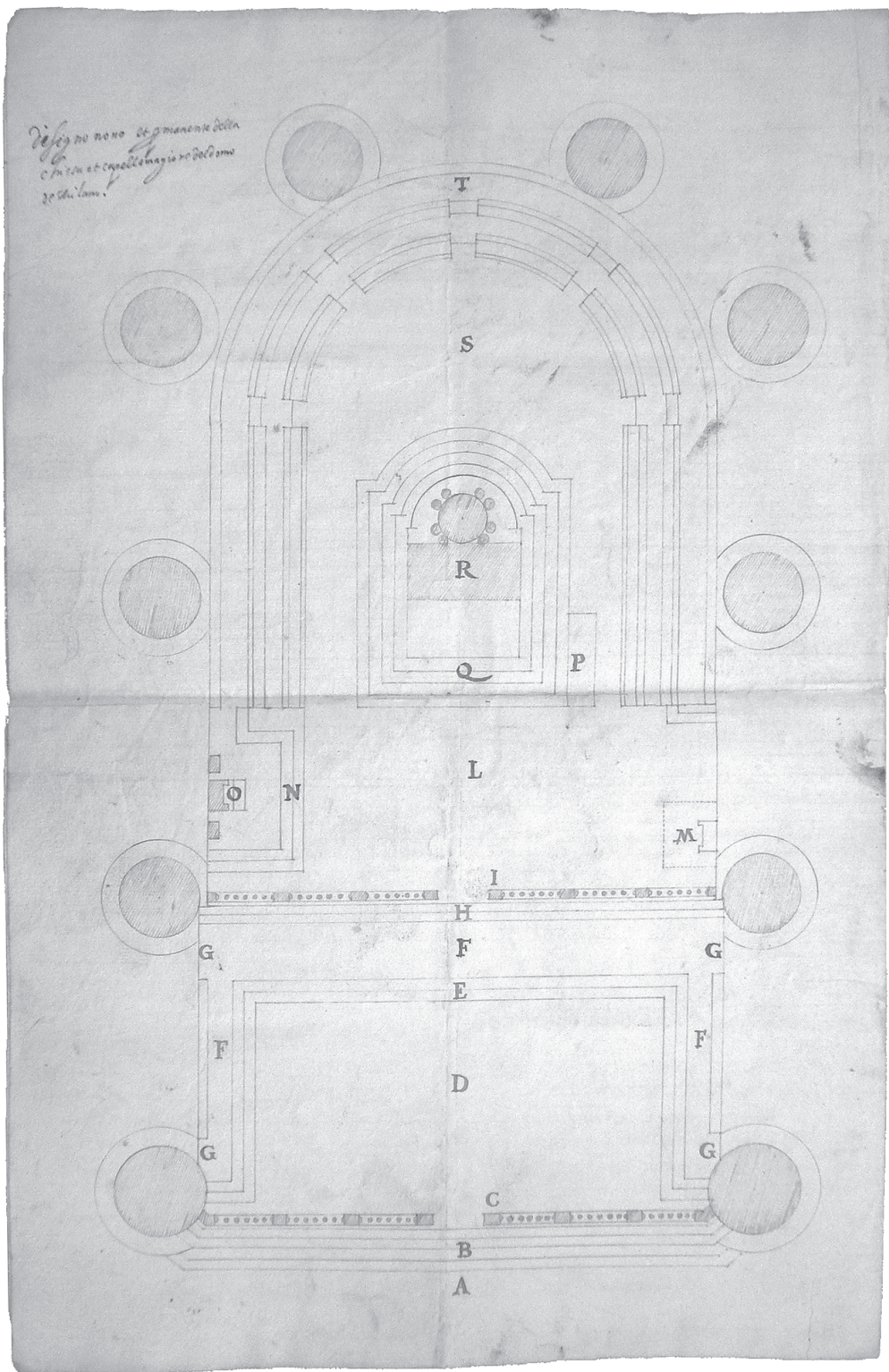
La storia dei d'ipost. e comparsa in 13; e 1/2 e d'ipost. e alcuna potestade  
magiore de' d'ipost. d'ipost. e 13; e 1/2 d'ipost. hanno una loro sede  
sopra Roma

Quanto e stato possibile dar' d'ipost. a' 13; e 1/2 in questo fatto i quali  
sunt' d'ipost. in un' d'ipost. e presso la foto p'parat. d'ipost. d'ipost. a' d'ipost.

di d'ipost. a' d'ipost.

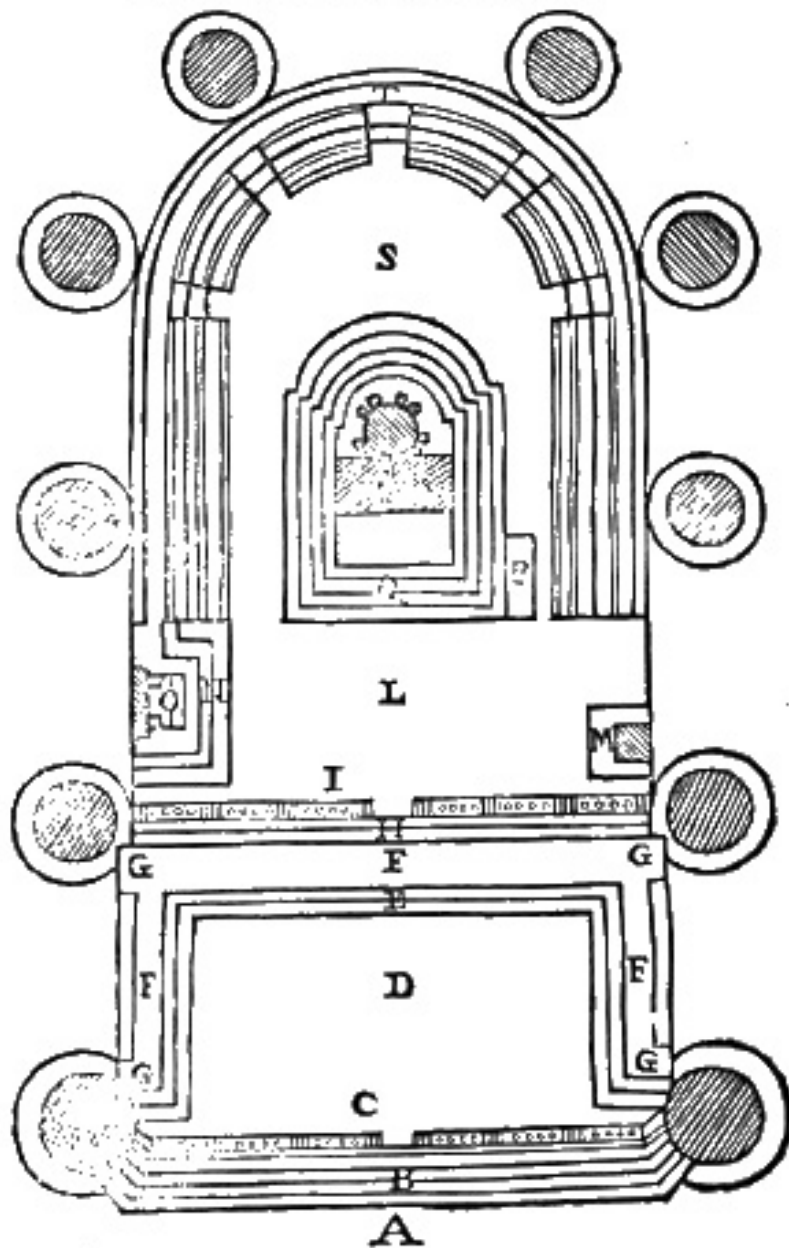
di d'ipost. a' d'ipost.  
Voluntas d'ipost. d'ipost. Romano





“Osservazione” della “struttura e misure del Choro e luoghi attigui” nel Duomo di Milano. Pianta e descrizione di mano di Tholomeo Rinaldi *architetto romano* (ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, P.A.*, b. 59)

Disegno nuouo, & permanente della Chiesa, & Capella  
 maggiore del Domo di Milano .



1689. e 1735.

Appuntamenti maghi in ordine alla precedenza  
e nell' andare che nel vedere in Duomo in occasione  
d' Equiv. Reali detti Cancell.<sup>ri</sup> ed ufficiali del ma-  
gistrato ~~\_\_\_\_\_~~

Collegio de Procuratori

Cancell.<sup>ia</sup> del Mag.<sup>to</sup> Straord.<sup>o</sup>

Canc.<sup>ia</sup> del Mag.<sup>to</sup> Ordin.<sup>o</sup>

Collegio de Giudici e Cont. Palatini

Corso del Consiglio



1610. al 1643

Copie d'ordini dati da Roma a rispettivi  
S. Cardinali perche permettono a Governatori  
di Milano il lusso del Presbiterio nella Chiesa  
maggiore usendo essi assistere ai Divini  
uffici particolarmente nella Solennità  
del S. Natale  
Vedi nella lista bruttata Governatori

Dell'Anno 1610. Il S. Concilio Generale di Carpija supplica Sua S. Maestà per il lusso del Presbiterio nella Chiesa Metropolitana di Milano, e altri concetti, come dalla lettera del tenore seguente.

Quando il S. Concilio Generale di Carpija habbia animo, come si crede, di ridurre a i Divini uffici, particolarmente nella solennità del S. Natale in questa Cathedral di V. M. et che merita deponerò del lusso del Presbiterio, il secondo, che si già concetti al Concilio di questa solennità V. M. che nell'istesso modo, et forma, si conceda, et atagli alla Somme del medesimo Concilio, et di ordine di S. Sede di V. M. con questa mia la facoltà necessaria, et che per fare la cosa sudd. et onani. Di Roma li 22. dicembre 1610.

Il V. M. di Cuore. Il Card. Borghese.  
In Calc. S. S. S. S. S.

Il mio S. S.

Quando il S. Concilio Generale di Carpija habbia animo, come si crede, di ridurre a i Divini uffici, particolarmente nella solennità del S. Natale in questa Cathedral di V. M. et che merita deponerò del lusso del Presbiterio, il secondo, che si già concetti al Concilio di questa solennità V. M. che nell'istesso modo, et forma, si conceda, et atagli alla Somme del medesimo Concilio, et di ordine di S. Sede di V. M. con questa mia la facoltà necessaria, et che per fare la cosa sudd. et onani. Di Roma li 22. dicembre 1610.

Borghese.

Il S. Concilio Generale di Carpija supplica Sua S. Maestà per il lusso del Presbiterio nella Chiesa Metropolitana di Milano, e altri concetti, come dalla lettera del tenore seguente.

Quando il S. Concilio Generale di Carpija habbia animo, come si crede, di ridurre a i Divini uffici, particolarmente nella solennità del S. Natale in questa Cathedral di V. M. et che merita deponerò del lusso del Presbiterio, il secondo, che si già concetti al Concilio di questa solennità V. M. che nell'istesso modo, et forma, si conceda, et atagli alla Somme del medesimo Concilio, et di ordine di S. Sede di V. M. con questa mia la facoltà necessaria, et che per fare la cosa sudd. et onani. Di Roma li 22. dicembre 1610.

Il V. M. di Cuore. Il Card. Borghese.  
In Calc. S. S. S. S. S.

seconda dell'argomento al quale afferiscono, con l'eccezione di un nucleo documentario omogeneo dedicato al tema specifico. Si tratta di fonti ampiamente utilizzate dagli studiosi, fiduciosi nell'opera di selezione e classificazione operata dagli archivisti del passato.<sup>8</sup>

I criteri secondo cui gli archivisti milanesi operarono possono tuttavia riservare sorprese e fornire qualche indizio sul valore attribuito alle carte archiviate. La documentazione sul diritto di porre il seggio del governatore nel presbiterio delle chiese milanesi fu assegnata al titolo *Uffici e tribunali regi* e si conserva in un fascicolo riguardante la carica del *Governatore*. Nella classificazione di quelle carte a prevalere fu evidentemente il riferimento al soggetto coinvolto nella disputa e non la natura della stessa. Secondo questo principio, ad esempio, gli incartamenti relativi alle controversie sulla semina del riso o sull'amministrazione della giustizia sarebbero dovuti confluire sotto le voci *Agricoltura e Giustizia* anziché *Culto*, come invece avvenne.

Una possibile risposta emerge dall'analisi del fascicolo relativo al "seggio", che appare coevo o di poco successivo alla produzione dei documenti. In esso Velasco fece raccogliere in maniera puntigliosa una serie di scritture destinate a confluire nel *Quaderno de varias escrituras en las diferencias de iurisdicciones ecclesiastica y real del Estado de Milan* con il quale tra il 1597 e il 1598 furono date alle stampe le trascrizioni di numerosi "papelli" concernenti le divergenze giurisdizionali milanesi.<sup>9</sup> È al tempo stesso interessante notare che non tutti i documenti del *dossier* confluirono nell'opuscolo. Le scritture considerate inopportune furono rimaste infatti nascoste in archivio: in alcuni casi, si trattava evidentemente di scritti giudicati controproducenti per la causa che si intendeva sostenere; in altri, di semplice materiale preparatorio utilizzato per la compilazione dei numerosi memoriali elaborati dalle segreterie governative.

#### LA VERTENZA TRA VELASCO E VISCONTI

L'incartamento rinvenuto si apre con tre copie della lettera con cui il 23 ottobre 1585 il cardinal Girolamo Rusticucci, segretario di papa Sisto V, comunicò a Visconti la decisione del pontefice di concedere al go-

<sup>8</sup> ASMi, *Atti di governo, Culto, Parte antica*, bb. 2094-2095.

<sup>9</sup> Il *Quaderno* non reca informazioni tipografiche, se non per il riferimento all'anno 1597. Anche quest'ultimo dato non è tuttavia preciso: nell'ultima parte della raccolta, intitolata *Addicion al quaderno*, sono infatti presenti una breve introduzione, datata 2 gennaio 1598 (p. 281), e le trascrizioni di due documenti risalenti rispettivamente al 10 e 12 gennaio 1598 (p. 299 e pp. 289-291).

vernatore Carlo Tagliavia d'Aragona, duca di Terranova, il tanto agognato diritto di introdurre il proprio seggio "dentro alli balaustri" del Duomo "incontro" a quella dell'arcivescovo, pur con alcune restrizioni tali da rendere inequivocabile la preminenza di quest'ultimo.<sup>10</sup> La decisione del pontefice di fatto contraddiceva il divieto decretato solo pochi giorni prima dalla Congregazione dei vescovi, pronta a sostenere Visconti nel momento in cui aveva precluso il presbiterio al governatore e ad altre autorità civili, in linea con le norme liturgiche ribadite in più occasioni e con la posizione assunta a suo tempo da Carlo Borromeo.<sup>11</sup>

Al momento della nomina a governatore, nel 1592, Velasco fece propria la prerogativa concessa al duca di Terranova, senza incontrare alcuna opposizione da parte di Visconti. Alcuni anni dopo, impegnato in un duro scontro giurisdizionale con il cardinale Federico Borromeo, il governatore avrebbe addirittura cercato di utilizzare a proprio vantaggio il precedente silenzio dell'arcivescovo.<sup>12</sup> L'immagine di un Visconti arrendevole sembrerebbe dunque essere confermata. Altri documenti conservati nel medesimo fascicolo dimostrano in realtà che l'arcivescovo cercò di rimettere ordine nell'intricato coacervo di norme e prassi consuetudinarie sfruttate ad arte da Velasco.

<sup>10</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, copia di lettera del cardinal Girolamo Rusticucci all'arcivescovo Gaspare Visconti, 23 ottobre 1585; nel fascicolo si trovano altre due copie della stessa lettera, datate 26 ottobre 1586. Altre copie si conservano presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, si veda A. BORROMEO, *Le controversie giurisdizionali... cit.*, p. 51, n. 19. Il testo della lettera si ritrova anche nel *Quaderno de varias escrituras...* (p. 115). In merito alle pretese del duca di Terranova di poter porre il proprio seggio nel presbiterio alla stessa altezza dell'arcivescovo, richiesta accolta solo parzialmente, si veda A. BORROMEO, *Gaspare Visconti, arcivescovo di Milano e la Curia Romana (1584-1595)*, in "Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna", I (1987), pp. 9-44, in particolare pp. 19-21.

<sup>11</sup> Si vedano A. BORROMEO, *Le controversie giurisdizionali... cit.*, p. 50 e L. MAINARDI, *La contesa per la sedia dei governatori spagnoli nel presbiterio della diocesi metropolitana*, in "Ambrosius", VII (1931), pp. 348-354, in particolare p. 349. Si segnala che nel contributo di Mainardi, forse per un refuso, la lettera è datata 8 ottobre 1588 anziché 1585.

<sup>12</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, bozza di relazione a Filippo II, senza autore né data; nel fascicolo si conserva una seconda bozza della relazione, in spagnolo, datata 29 ottobre 1596. Entrambe le versioni non recano il nome dell'autore, ma appare evidente che si tratti di un documento prodotto da qualche stretto collaboratore del governatore Velasco. Alla relazione è allegato un disegno del coro del Duomo, con relativa legenda, realizzato dall'architetto Tolomeo Rinaldi. Sia la relazione a Filippo II sia alcuni particolari del disegno di Rinaldi e la *legenda* che lo correda furono inseriti nel *Quaderno de varias escrituras...* (rispettivamente alle pp. 116-121 e 122-124).



A mutare l'equilibrio delle forze in campo fu l'elezione al soglio pontificio di Clemente VIII.<sup>13</sup> Benché fautore di una politica moderata, tesa in primo luogo a mantenere la pace tra Spagna e Francia, papa Aldobrandini si dimostrò fermo nel difendere le prerogative della Chiesa nei confronti dell'autorità secolare, senza per questo accettare le tradizionali istanze episcopali centrifughe rispetto al Papato. Anche Visconti fu costretto a fare i conti con il nuovo corso dovendo difendersi dalle accuse di scarso impegno nella difesa dei diritti ecclesiastici; ciononostante la sua posizione ne uscì rafforzata.

La riprova si ebbe nell'estate 1594, quando il cardinale Michele Bonelli lo informò della soddisfazione del pontefice per aver impedito, in occasione di una cerimonia svoltasi in sua assenza, al "signor Contestabile" di porre "il suo baldacchino dal lato dell'Evangelio" all'interno del presbiterio della chiesa della Madonna della Consolazione in occasione di una cerimonia svoltasi in sua assenza.<sup>14</sup> Con una simile presa di posizione, infatti, Visconti aveva fatto valere il principio secondo cui doveva "esser sempre preservato" all'arcivescovo "il luogo suo prehemimente in tutte le chiese della sua diocesi, in segno della sua superiorità".

La lettera del cardinal Bonelli non cita espressamente né il Duomo né la concessione del 1585, ma rappresentò in ogni caso un chiaro avvertimento indirizzato al governatore. Immediata, non a caso, fu la controffensiva di Velasco, desideroso di dimostrare, a suon di testimonianze giurate e memoriali, che l'iniziativa dell'arcivescovo era stata "tanto contraria al solito" da rappresentare un vero e proprio affronto.<sup>15</sup> Nel riferire la

<sup>13</sup> Con la morte di Sisto V, nell'agosto 1590, Filippo II riuscì a garantirsi la nomina di tre candidati a lui graditi: Urbano VII (1590), Gregorio XIV (1590-1591) e Innocenzo IX (1591). Si trattò tuttavia di tre pontificati di breve durata, durante i quali i rapporti di forze in seno al collegio cardinalizio mutarono progressivamente. Nel conclave seguito alla morte di Innocenzo IX i candidati spagnoli non ottennero i voti sufficienti. Per scongiurare il rischio della nomina di una figura ostile alla Spagna, i cardinali vicini a Filippo II optarono dunque per una scelta di compromesso, dirottando le proprie preferenze verso un moderato come Ippolito Aldobrandini, eletto all'unanimità il 30 gennaio 1592; per un breve profilo biografico di papa Aldobrandini si rimanda a A. BORROMEIO, *Clemente VIII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 259-282.

<sup>14</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, copia di lettera del cardinal Alessandrino [Michele Bonelli] all'arcivescovo Gaspare Visconti, 2 agosto 1594; altri esemplari della lettera si conservano presso l'Archivio Segreto Vaticano e l'Archivio Storico Diocesano di Milano, in merito si veda A. BORROMEIO, *Le controversie giurisdizionali...*, cit., p. 56, n. 33.

<sup>15</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, bozza consegnata

vicenda all'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Antonio Fernández de Córdoba y Folch Cardona duca di Sessa, l'accento fu posto sull'inevitabile danno di immagine che una simile "novità" avrebbe prodotto: il prestigio dell'autorità governativa, e con esso quello della stessa monarchia spagnola, ne sarebbero usciti senza dubbio ridimensionati. Era un motivo sufficiente per rendere intollerabile il divieto:

(...) Non solo in Milano il governatore, ma nella medesima città et in tutto lo Stato i ministri di sua maestà inferiori, i podestà et altri ufficiali, et ancora i feudatarij nelle lor terre, tutti indifferentemente, et così ancora negli altri Stati, in assenza del prelato, hano il lato dritto alla parte dell'evangelio, et è più che patente tal consuetudine. Però che supplico esso duca a voler fare della sudetta verità capace il cardinale Alessandrino, et sua santità ancora, et operare che l'arcivescovo desista da tal novità, la quale apporta se non meraviglia a tutti, et non è per niun modo da tollerare, massime per l'inconveniente che porterebbe il dover lasciare il governatore di andare alle chiese conforme all'occasione, si come forzatamente sarebbe astretto di fare per non pregiudicarsi in cosa tanto chiara e debita.<sup>16</sup>

I termini chiave della battaglia di Velasco furono dunque "novità" e "consuetudine". Il governatore era di stanza in Lombardia ormai da alcuni anni e aveva avuto modo di saggiare quanto seriamente venissero affrontate le frequenti liti sorte tra l'una e l'altra magistratura intorno ai diritti di preminenza.<sup>17</sup> I rappresentanti del Magistrato ordinario non perdevano mai l'occasione di lamentarsi per la precedenza concessa a qualche membro del Magistrato straordinario e viceversa, così come il presidente del Senato era sempre pronto a rivendicare la propria superiorità sul grancancelliere. Le dispute coinvolgevano spesso anche il personale delle diverse cancelleria governative, costantemente occu-

al segretario Antonio de Lara per la stesura della lettera da inviare al duca di Sessa. Il documento, senza data, fu compilato presumibilmente non molto tempo dopo la lettera inviata dal cardinal Bonelli a Visconti, benché i diversi riferimenti presenti nel testo appaiano in parte contraddittori. Da un lato, si riferisce che la presa di posizione dell'arcivescovo risale ai "di passati", il che farebbe presupporre che la bozza sia stata scritta già durante l'estate 1594, ma la testimonianza giurata del maestro di cerimonia Fabio Visconte, allegata e citata nel testo, fu prodotta solo nel novembre successivo.

<sup>16</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, bozza consegnata al segretario Antonio de Lara per la stesura della lettera da inviare al duca di Sessa.

<sup>17</sup> A titolo esemplificativo si vedano i fascicoli relativi a numerose vertenze conservati in ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 4.

pate a salvaguardare le proprie prerogative. I funzionari incaricati di perorare le cause, che potevano durare anni se non decenni, si rifacevano non solo al diritto comune e alle norme fondamentali dello Stato, a cominciare dal dettato delle *Novae constitutiones*, ma anche a quel coacervo di provvedimenti occasionali e prassi consuetudinarie che costituivano alle basi giuridiche della società milanese.

Davanti all'evidenza del diritto canonico, che tendeva a precludere ai laici l'accesso al presbiterio, a Velasco non rimase altro da fare che appellarsi alla consuetudine. I testimoni chiamati nel 1594 a narrare quali erano state le prassi seguite sino ad allora furono sostanzialmente concordi nell'affermare che, in assenza dell'arcivescovo e con la sola eccezione del Duomo, il maestro di cerimonie governativo Fabio Visconte aveva sempre potuto far "porre senz'ostaculo alcuno la cortina del detto eccellentissimo governatore da mano dritta cioè della parte dell'evangelio et dentro delli balaustri".<sup>18</sup>

L'elenco dei personaggi pronti a dare man forte a Velasco è di per sé significativo dell'importanza attribuita alla questione: l'ambasciatore del duca di Savoia Giacomo Antonio Della Torre; il giureconsulto Bartolomeo Brasca, vicario generale dello Stato e membro del Consiglio generale della città di Milano; Giacomo Brivio, anch'egli vicario generale dello Stato ed ex vicario di provvisione; Giovanni Battista Monti, segretario del Consiglio Segreto; Giulio Cesare Faecchia, "controcrittore" della Tesoreria generale dello Stato; il patrizio Ottavio Taverna; il gentiluomo Menes Arango de Valdes.<sup>19</sup>

Più articolata fu la ricostruzione del notaio Cesare Guidi, incaricato di autenticare le fedi dei testimoni citati. Avendo avuto occasione di frequentare tutti i governatori che si erano susseguiti nei decenni precedenti, egli fornì un *excursus* storico della questione. Sino all'arrivo di Carlo Borromeo, i governatori avevano effettivamente avuto una certa libertà d'azione, ma durante il suo mandato si erano visti precludere l'accesso al presbiterio di tutte le chiese milanesi:

Faccio fede io notaro, et procuratore collegiato di questa città infrascritto come dal governo dell'illustrissimo et eccellentissimo signor duca di

<sup>18</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, copia di testimonianza giurata del maestro di cerimonie Fabio Visconte, 9 novembre 1594.

<sup>19</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, copia di testimonianza giurata di Giacomo Antonio Della Torre, Bartolomeo Brasca, Giacomo Brivio, Giovanni Battista Monti, Giulio Cesare Faecchia, Ottavio Taverna e Menes Arango de Valdes, 9 novembre 1594.

Sessa in qua, che mi ricordo di buona memoria che andando sua eccellenza a messa, et altri divini officii nel Duomo di questa città si metteva dalli canonici di detta chiesa le cortine ossia baldachino di damasco cremesile, et a banda dritta cioè da quella del'evangelo. Il medesimo viddi si osservò nel tempo, che governò durante l'absenza di detto signor duca di Sessa<sup>20</sup> per tré anni l'illustrissimo signor marchese di Pescara<sup>21</sup> ma doppo venuto il signor duca Albuquerque<sup>22</sup> che in casa, et fuori usava baldachino, et d'indi a poco l'illustrissimo et reverendissimo signor cardinal Borromeo arcivescovo di Milano<sup>23</sup> detto signor duca mandava il suo baldachino proprio, et nel Duomo pure a' detta mano dritta, ma da basso del cardinale cioè fuori del suolo che adesso è dentro delli cancelli che si chiama il choro delli sacerdoti, et quando andava in altre chiese della città così ambrosiane, come romane viddi sempre così, et il medesimo dei suoi successori, sino al tempo di Sisto Quinto, il quale essendo il signor duca di Terranova governatore dichiarò, ch'il suo baldachino si mettesse in fronte all'arcivescovo, et dentro alli cancelli, come hora si serva et quando dall'ora in quà è andato a' messa alle dette chiese, fuori del Duomo, sempre si è messo il baldachino a' man dritta, et dentro delli cancelli come anco si è sempre fatto avanti.<sup>24</sup>

La situazione si era complicata in seguito al privilegio pontificio concesso al duca di Terranova, che quest'ultimo e Velasco avevano interpretato a proprio vantaggio, estendendolo a tutte le chiese della diocesi. L'unica differenza, non secondaria, consisteva nel fatto che nella cattedrale il governatore si era scrupolosamente attenuto alle prescrizioni, ponendosi sul lato opposto a quello riservato all'arcivescovo, mentre altrove si era addirittura arrogato il diritto, in sua assenza, di sedersi dal lato dell'evangelo.<sup>25</sup> Si trattava di una forzatura tanto evidente da consentire a Vi-

<sup>20</sup> Gonzalo II Fernández de Córdoba, duca di Sessa, governatore di Milano dal 1558 al 1559 (primo mandato) e dal 1561 al 1564 (secondo mandato).

<sup>21</sup> Francesco Fernando d'Avalos, marchese di Pescara, governatore di Milano dal 1559 al 1561.

<sup>22</sup> Gabriel de la Cueva, duca di Albuquerque, governatore di Milano dal 1564 al 1571.

<sup>23</sup> Carlo Borromeo giunse definitivamente a Milano solo nel 1565.

<sup>24</sup> La testimonianza del notaio Cesare Guidi, anch'essa datata 9 novembre 1594, è riportata in coda a quella degli altri testimoni.

<sup>25</sup> Nell'identificare il lato dell'“evangelo” come quello a “mano dritta”, terminologia che ricorre nei documenti presi in esame, è evidente che il riferimento viene preso dando le spalle all'altare.

sconti di aver partita vinta in maniera abbastanza agevole. Più spinosa si rivelò, di lì a qualche mese, la vertenza riguardante lo specifico diritto accordato da Sisto V nel 1585: Velasco se ne era valso senza particolari scrupoli, ma in realtà – osservarono i suoi avversari – tale prerogativa era stata conferita al duca di Terranova a titolo personale e non poteva essere trasferita automaticamente ai suoi successori.

#### LA PROSECUZIONE DEL CONFLITTO DURANTE L'EPISCOPATO DI FEDERICO BORROMEO

In seguito alla morte di Visconti, giunta nel 1595, la vertenza si fece ancor più accesa. A pochi mesi dal proprio insediamento, puntuale giunse l'affondo del nuovo arcivescovo Federico Borromeo, pronto a negare al governatore il diritto di porre il proprio seggio nel presbiterio del Duomo. Memore degli scarsi risultati ottenuti due anni prima, Velasco cambiò strategia, nella convinzione che fosse necessario risalire alle origini del conflitto, al momento in cui la Chiesa ambrosiana si era discostata dalla tradizione. In punta di diritto la nuova presa di posizione dell'arcivescovo appariva inattaccabile, ma non altrettanto si poteva dire per la “novità” introdotta a suo tempo da Carlo Borromeo, accusato apertamente di aver fatto cingere il presbiterio del Duomo con una balaustra al solo scopo di estromettere il governatore dal “loco” dove in precedenza sedeva al fianco dell'arcivescovo “senza haver cosa che apartasse l'uno dall'altro”.<sup>26</sup>

Quello di Carlo Borromeo era stato un affronto giudicato ancor più grave perché inferto sfruttando l'“occasione di non essere andati li governatori per alcuni anni alli officij del Domo, né esser stati avisati di quel che si faceva in pregiudicio per esser stati absentì”.<sup>27</sup> Benché Sisto V avesse comandato che si “rimediasse” a una simile ingiustizia, Federico Borromeo osava ora riproporre sotto nuova veste la “novità” introdotta dal cugino, “tanto più iniqua e intollerabile quanto era più giusta e lecita l'antica consuetudine e dechiaracione pontificia”. Il fatto che si trattasse di una ricostruzione quantomeno di parte è evidente. Non deve quindi stupire il silenzio di Velasco sui risvolti liturgici che, almeno ufficialmente, erano stati alla base dei diversi interventi di riorganizzazione de-

<sup>26</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, bozza di relazione a Filippo II, [29 ottobre 1596]. La data è desunta da una seconda versione della relazione compilata in lingua spagnola.

<sup>27</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, bozza di relazione a Filippo II, [29 ottobre 1596].

gli spazi del presbiterio commissionati da Carlo Borromeo agli architetti della Fabbrica del Duomo Vincenzo Seregni e Pellegrino Tibaldi.<sup>28</sup>

La relazione indirizzata a Filippo II da Velasco, forse compilata da un segretario della cancelleria governativa, si basava su una continua contrapposizione tra consuetudine da difendere, in quanto conforme all'antica "lege", e novità da condannare, perché fondata su una lettura capziosa delle norme. Per dar forza alla tesi sostenuta, dal tema specifico si passava a una più generale dimostrazione di come, anche in presenza di precise prescrizioni del diritto canonico, la prassi doveva prevalere:

Et se bene si trova scritto in un canone.<sup>29</sup> che gli laici di honestà debbono astenersi da quella parte che è circa l'altare la quale si chiama sacristia, o presbiterio, et da quella ove sta il clero salmeggiando, la quale si chiama choro. Non converria però che il loco tenente di vostra maestà si scacciasse da quel loco che sin qui ha tenuto quando anche fosse parte di presbiterio o di choro, perche il medesimo canone admette che voglia la consuetudine in contrario, la quale puo in questo caso far lecito et honesto quel che prima era vietato.<sup>30</sup>

Dopo aver ribadito in maniera retorica che l'affronto non era diretto tanto alla sua persona quanto a quella del sovrano, di cui il governatore era il supremo rappresentante in Milano, l'esposizione si faceva dotta, risalendo all'antichità. Sulla scorta dell'erudizione ecclesiastica, allora impegnata nella difesa dell'ortodossia anche attraverso la compilazione di dissertazioni storiche destinate ad alimentare infinite batta-

<sup>28</sup> Vincenzo Seregni fu architetto della Fabbrica del Duomo fino al 1567, quando l'arcivescovo Borromeo lo fece sostituire da Pellegrino Tibaldi. Sulla riorganizzazione del presbiterio del Duomo e sulle ricadute che gli interventi architettonici ebbero nella posizione riservata agli ecclesiastici e ai laici all'interno della cattedrale si vedano in particolare R.V. SCHOFIELD, *Carlo Borromeo in 1578: separating the Clergy from the Laity*, in *La place du chœur : architecture et liturgie du Moyen Âge aux Temps modernes : actes du colloque de l'EPHE : Institut national d'histoire de l'art, les 10 et 11 décembre 2007*, sous la direction de Sabine Frommel et Laurent Lecomte ; avec la collaboration de Raphaël Tassin, Paris, Picard, 2012, pp. 177-185 e ID., *Un'introduzione al presbiterio del Duomo tra Vincenzo Seregni e Carlo Borromeo*, in *Carlo Borromeo, Pellegrino Tibaldi e la trasformazione interna del Duomo di Milano. Nuove acquisizioni critiche e documentarie. Atti della giornata di studi (Milano 2010)*, in "Nuovi Annali. Rassegna di studi e contributi per il Duomo di Milano", II (2010), pp. 43-66.

<sup>29</sup> Nel testo della relazione è riportata la seguente nota: "C.1. de ritu et honesta: clericus:".

<sup>30</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, bozza di relazione a Filippo II, [29 ottobre 1596].

glie diplomatiche, si dedicavano alcuni cenni al famoso episodio nel quale Ambrogio aveva intimato all'imperatore Teodosio di assistere alla funzione religiosa tra i laici, usanza che quest'ultimo avrebbe in seguito adottato anche a Costantinopoli. Quasi a prevenire l'uso strumentale di una vicenda tanto eclatante, che certo rappresentava un precedente difficile da superare in quanto ad antichità, il memoriale si affrettava a fare i necessari *distinguo*:

Et per questo non fa anco a proposito l'esempio di santo Ambrosio con Theodosio, perche esso commando all'imperatore che uscisse non da una parte della chiesa remota dall'altar grande, et distinta dal clero et inferiore alla sua propria sede tanto come è questa [quella concessa al governatore nel 1585], ma lo fece partire dal numero dell'istesso clero nel quale egli era restato ritornando dalla oblacione fatta all'altare.<sup>31</sup>

Sul piano teorico le posizioni rimasero inconciliabili. Per Velasco il riferimento a quell'antica vicenda era inopportuno, trattandosi di una tradizione usata ad arte per affermare la preminenza della potestà religiosa su quella civile. Sull'argomento sarebbe tornato lo stesso Borromeo in un'operetta dei primi anni Venti del Seicento dedicata al presbitero, puntualmente analizzata da Luigi Mainardi.<sup>32</sup> Dopo aver illustrato con dovizia di particolari l'episodio che aveva coinvolto Ambrogio e l'imperatore, l'arcivescovo sentì il bisogno di giustificare l'estrema "cura" riservata a un tema apparentemente di minor importanza, ricordando che in passato non erano mancati "quelli che *avevano* interpretato i riti e le consuetudini dei nostri maggiori in altro modo".<sup>33</sup> Anche a distanza di anni, i termini della questione rimanevano quelli sui quali si era giocato lo scontro con Velasco: "consuetudine" e "novità".

La vertenza nata intorno al seggio del governatore all'interno del Duomo si era in realtà risolta già da tempo. A porvi fine fu un breve di Clemente VIII del 23 ottobre 1600, giunto a pochi mesi dalla conclusione del mandato di Velasco. Nell'ambito del più ampio tentativo di pacificazione tra autorità spagnole e Chiesa cattolica, il pontefice decise infatti di restituire al nuovo governatore Pedro Enriquez de Acevedo conte di Fuentes de Valdepero l'autorizzazione accordata al duca di Terranova nel 1585. Per evitare ulteriori fraintendimen-

<sup>31</sup> ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59, bozza di relazione a Filippo II, [29 ottobre 1596].

<sup>32</sup> MAINARDI, *La contesa per la sedia...*, cit.

<sup>33</sup> Citazione tratta da MAINARDI, *La contesa per la sedia...*, cit., p. 351.

ti, fu specificato che i successivi governatori avrebbero potuto godere del medesimo diritto solo attraverso una sanzione ufficiale, circostanza che negli anni a seguire si verificò regolarmente.<sup>34</sup> Da quel momento l'accesso del governatore al presbiterio si configurò dunque come una novità da reiterare periodicamente e non certo come il ripristino di un'antica consuetudine. Il destino volle che di tale innovazione si potesse avvantaggiare anche Velasco, tornato a ricoprire la carica di governatore di Milano nel 1610.

<sup>34</sup> Si vedano le copie delle lettere di conferma del privilegio inviate a Milano per la maggior parte dei governatori in carica dal 1610 al 1646 in ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte antica*, b. 59; gli originali degli stessi documenti furono rinvenuti da Luigi Mainardi nell'*Archivio spirituale della Curia arcivescovile di Milano*, fondo attualmente conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, si veda in merito MAINARDI, *La contesa per la sedia...*, cit., p. 353.



## INDICI SOMMARI

“ECCLESIA SEMPER REFORMANDA”  
A 450 ANNI DAL CONCILIO DI TRENTO  
ATTI  
DELLA GIORNATA DI STUDI  
MILANO, 22 NOVEMBRE 2013

- DANILO ZARDIN  
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
*Il Concilio di Trento e il rinnovamento cattolico dell'età moderna* p. 11
- FRANCESCA BARBIERI  
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
“Non è vano questo spettacolo ...”.  
*La cerimonialità negli eventi dinastici della Milano di san Carlo* p. 25
- GIORGIO DELL'ORO  
(Ricercatore, Milano)  
*Le investiture beneficiarie come espressione dell'episcopato.  
Il Concilio di Trento e Carlo Borromeo* p. 45
- FRANCESCA TERRACCIA  
(Archivio Storico Diocesano, Milano)  
*Le Cappuccine di Santa Prassede. Maria Piantanida e le sue sorelle* p. 73
- MARIE LEZOWSKI  
(Université d'Angers/TEMOS [Temps, Mondes, Sociétés])  
*La vérité des reliques selon Charles Borromée:  
réforme interne ou aiguillon protestant?* p. 101
- LARA MARIA ROSA BARBIERI  
(Storica dell'arte, Milano)  
*Carlo Borromeo, Gabriele Paleotti e Trento:  
il 'Discorso intorno alle immagini sacre'* p. 125
- CLAUDIO FONTANA  
(Maestro delle Sacre Cerimonie, Duomo di Milano)  
*Il Concilio di Trento nel Duomo di Milano.  
L'istituzione del maestro delle cerimonie* p. 139
- CHRISTIAN WINDLER  
(Universität Bern, Berna)  
*Vescovo di frontiera. P. Cornelio di S. Giuseppe OCD (1710-1797),  
vescovo di Esfahan, tra protestanti, cristiani orientali  
e musulmani nel Golfo Persico* p. 155

UNA SACRA PASSIONE  
FESTE, PROCESSIONI, RAPPRESENTAZIONI  
TRA SACRO E CIVILE  
NEL MILANESE  
ATTI  
DELLA GIORNATA DI STUDI  
MILANO, 30 MAGGIO 2014

- ROBERTA CARPANI  
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
*L'esperienza della festa  
come oggetto di storia in età moderna.  
Alcuni questioni introduttive  
r e una processione milanese del 1604* p. 171
- ALESSIA ALBERTI  
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
*Il Sepolcro Glorioso.  
L'Entierro e le esequie dei reali di Spagna  
nelle fonti iconografiche a stampa* p. 189
- FRANCESCA BARBIERI  
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)  
*Requies Optimo Principi.  
Le esequie milanesi di Francesco I (1765)  
e la Congregazione dell'Entierro  
nelle cerimonie funebri imperiali del secondo Settecento* p. 221
- ELEONORA RAI  
(Università di Torino)  
*La clamorosa processione del Venerdì Santo.  
Sregolata devozione della Pusiano "teresotta"* p. 247
- DORINO TUNIZ  
(Associazione di Storia della Chiesa Novarese)  
*La processione del Venerdì Santo della Confraternita  
del Sacro Monte di Pietà di Novara* p. 259

ACCEDERE AL GOVERNO  
MANIFESTAZIONI DEL POTERE  
IN EPOCA BORROMAICA  
TRA MILANO E NOVARA  
ATTI  
DELLA GIORNATA DI STUDI  
MILANO, 9 OTTOBRE 2015

- LARA MARIA ROSA BARBIERI  
(Storica dell'arte, Milano)  
*"De coelo misso".  
L'ingresso di Carlo Borromeo nella Diocesi di Milano:  
una lettura delle fonti* p. 267
- UMBERTO DELL'ORTO  
(Seminario Arcivescovile di Milano)  
*Carlo Borromeo e la fondazione del Seminario di Milano* p. 287
- GIORGIO DELL'ORO  
(Ricercatore, Milano)  
*Il tradimento delle istanze tridentine.  
Carlo Bascapè voce e interprete di Carlo Borromeo* p. 295
- MARCO LANZINI  
(Archivio di Stato, Milano)  
*La sedia del governatore Velasco.  
"Novità" e "consuetudine"  
in una disputa giurisdizionale di fine Cinquecento* p. 315
- DORINO TUNIZ  
(Associazione di Storia della Chiesa Novarese)  
*"Ecclesiam suam ut sponsam in Christo".  
Carlo Bascapè pastore e storico della Chiesa novarese* p. 333
- PAOLO MIRA  
(Ufficio Beni Culturali della diocesi di Novara)  
*Flaminio Piatti, cardinale milanese  
contemporaneo di Carlo Bascapè* p. 345



ANDAVANO ALLE STAMPE  
IL GIORNO 20 MAGGIO 2018  
RACCOMANDANDO  
QUESTO LAVORO  
TANTO  
AL LORO SANTO VERBANESE  
QUANTO  
ALLA BENIGNITÀ DEI LETTORI  
GIOACCHINO A. CIVELLI E PIETRO M. LOCARNI  
SODALI NELLA  
COMPAGNIA DE' BINDONI

